

ALCUNI DOCUMENTI

INTORNO

L'ACCIDENTALE CATASTROFE

AVVENUTA

nell' isola di Corfù nell' anno 1718

PUBBLICATI PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

CEFALLINO - STAVRO

da

S. G. V. DE BIASI

Handwritten red scribbles



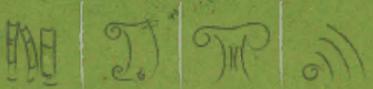
CORFU'

TIP. G. NACAMULLI EDIT.

1878

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΘΟΥΡΙΟΥ



1B6829

ALCUNI DOCUMENTI

INTORNO

L'ACCIDENTALE CATASTROFE

AVVENUTA

nell' isola di Corfù nell' anno 1718

PUBBLICATI PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

CEFALLINO - STAVRO

da

S. G. V. DE BIASI

20

23

ΑΡΙΘ. ΠΡΩΤ. 1042



ΕΛΛΗΝ. ΕΣ

13

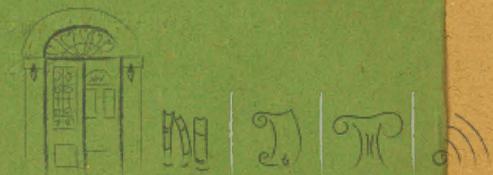
CORFU'

TIP. G. NACAMULLI EDIT.

1878

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ



Handwritten notes in Greek: 25, 25, 25, 25

S. G. V. DE BIASI

al gentilissimo sposo

ANDREA CEFALINO

Grave mancanza sarebbe stata la mia, o degli amici caro, se, nell'occasione faustissima del matrimonio tuo con la cara e stimabile MARIA STAVRO, che di Penelope e di Alceste ha il cuore, e di Elena il volto, io non avessi fatto di pubblica ragione qualche cosa che di te fosse degna e ad ogni lettore grata.

Appressavasi il dì felice; l'altare l'appellava per confermare innanzi all'Immortale ed a' mortali il patto della tua felicità, e nulla mi andava a sangue per darlo alle stampe. Finalmente ho deciso di trascogliere fra gl' inediti documenti corciresi che posseggo, quello che descrive la terribile catastrofe accaduta nella nostra amata Corcira nel 1718.

Son certo che il soggetto non ti sembrerà adatto, ma dimmi ti prego, non è forse bello ne' giorni di



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΥ

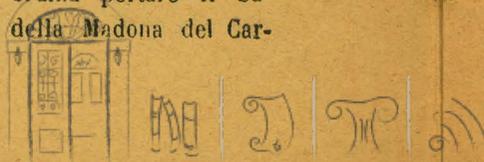
ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

gaudio e festa che l' uomo si rammenti la sua ragilità?

Il manoscritto che pubblico è scritto da un oculare testimonio, il cui nome ignoro, che mancano gli ultimi fogli, ove erano scritti anco i nomi di alcune vittime. Senza dubbio nella fine l' autore avea posto la sua firma.

L' accidente in discorso è narrato da molti celebri storici di italiche, venete ed ioniche cose. Esso fu la cagione che inizio altresì diede al più fanatico che pio e di sano criterio ornato A. Pario, per compor l' opuscolo ben noto *ὄρανον κρίσις*.

In un giornale manoscritto (1703 - 1723) conservato nell' archivio dell' arcivescovato cattolico di Corfù copiai ciò che segue intorno il detto disastro; «10 venendo li 11 Nov. s.v a hore sei una saeta nella monizione di campana, poi s' acese quella del Domo di cittadella con orribile scoppio, volò in aria quanto in campana, la cittadella a fatto distruta, tutta la fortezza sfondata e distruta, una tempesta di sassi danegiò la città tutta, il palazzo generalicio atterrato fin a fondamenti restò soto le spacierie... il Cap. Gen. Pisani con tutti della sua famiglia, si calcola siano morti in questa disgrazia circa 3000 persone e molti altri feriti, distrutta la chiesa di cittadella Monsignor ordina portare il Sacram.to p. hora nella capela della Madona del Car-



mine. 18 deto. essendo imbalsamato il corpo di S. E. And.a K. Pisani cap. Genl. furono portate le viscere in domo e la sera a mezz' hora levata la bara della Cap.a del Carmine fu fatto il funerale in Domo dove era preparato catafalco con... candeloti e . . . torcie. Al funerale fu dispensata quantità di cera ma pochissimi poi hano seguitato il funerale; non vi intervenne il clero greco; e non fu ne pure invitato, vi intervenne Mons. in cappa Magna, S. E. Gorzi Pasqualigo P. Gen.le di mar; vi intervennero tutte le scuole e i regolari, poi li siminaristi, poi li capetani delle navi e Galere, poi li mansionarii del Duomo, poi il capitolo: la bara fu portata da due armiragli e da due capitani di nave e li quattro angoli del strato ch'era coperto, erano tenuti da quattro H. H. H. H. cioè due sopracomili e due gov.ri di nave. Poi dietro a questo Mons. accompagnato con S. E. Pr. Gen.le poi tutti i capi di mar, e altri H. H. H. H. e ufficiali tutti con banda nera o di velo o di cendale. il feretro era accompagnato da 24 torce, 12 avanti e 12 dietro, portati da 24 soldati pur con bende nere, poi appresso la bara stessa le torce di M.e. di S.e Genl. e capi da mar: in chiesa M.e sotto il suo baldachino, P. genl. una sedia sopra il banco de rettori sopra quali erano li capi da mar, non intervenuto bailo, perchè venuto da poco non haveva ancora preso possesso. P. Genl.

era ferito per sud, a disgrazia. Fata dal can.co decano la foncione dell'esequie come il solito, il can.co Giustiniani in tabaro e bereta, in pulpito fece l'oracion funebre e finì la foncione, con quiete e senza disordine ».

L'orazione funebre fatta dal canonico Saverio Giustiniani, è stampata con altre dodici varie orazioni in idioma italiano e latino composte e recitate dal medesimo canonico in lode di alcuni personaggi illustri. Le orazioni in discorso videro la luce in Venezia per Domenino Lovisa nel 1719.

Nella Parrocchia di questa città in un libro che porta il titolo « PARROCCHIA SANTI PIETRO e PAOLO FORTE VECCHIO CITTADELLA OB.TI N.O 2 — dall'anno 1711 fino all'anno 1794 » vidi in pag. 26-28 che tra greci e latini, i morti e feriti nel disastro in discorso, furono 888 cioè 508 morti e 380 feriti. In questo libro sono scritti anche i nomi di tutte le vittime.

Gradisci adunque, caro ANDREA, questo piccolo omaggio e non dimenticarti giammai del tuo de Biasi, il quale ogni celeste e terrestre bene ti augura e figli degni concittadini dei Demodochi, Filischi, Sofflanò, Nuzii, Eparchi, Diplovataci, Arcudi, Calogerà Flangini, Bulgari, Teotochi, Capodistria, Mustoxidt, Pieri, Petretini, Prossalendi, Manzari e d' altri non pochi corcirese di gran voce.



DESCRIZIONE

dell' incendio della Rocca e Castello
detto Campana di questa fortezza Vecchia
di Corfù seguito

li 21 Novembre 1718 stil novo

la notte del lunedì

veniente il giorno delli 22 di Martedì

verso le 6 e mezza incirca

Sarebbero più confacevoli le meste lagrime di Eraclito a narrazione si funesta a racconto si lugubre, per incitare la compassione negli animi, non di chi fu spettator lagrimoso, ma di chi nei futuri secoli sarà curioso uditore, mercè che cagionerebbero più commozione di tenerezza allo spirito, di quello, che far potrano le nere note d' inchiostro vergate in candito foglio; pure perchè a perpetua memoria de' posteri venturi rest' ideata l'accidental fatalità di rea fortuna, ed acciò si comprenda non esser già nelle tramandate ricordanze accaduto disaggio più lagrimevele da pareggiarsi alla sciagura che m' accingo a narrare più colle pupille grondanti di pianto, che con la penna stillante inchiostro, versarò su queste pagine la meste narrativa.

Compariva il mare tutto brillante nella calma

* Conserviamo l'ortografia del manoscritto.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΗΘΟΥΡΡΙΟΥ

delle sue onde nel ventesimo primo di novembre del corrente 1718 ed il vento leggermente soffiando, fuggate le nubi, che andavansi aggroppando permetteva che il cielo facesse vedere la serenità de' suoi vaghi azzuri; quindi allettavansi i cittadini, benchè estempraneamente innamorarsi ad un grato passeggio nell'aperto spazio della spianata. Ma la loro costanza non dava più tempo di quello che capir potea lo spazio del giorno. Attuffossi la sera il sole in grembo alle acque coperto di nubi alquanto ingigantite dal soffio del levante nell' approssimarsi la notte delli 22 e parve, che il cielo nel calore di quel lugubre amante addittasse ai mortali l'ore della vicina sopravveniente morte. Le prime ore della notte accolsero gli estremi fiati del vento che udissi a poco a poco rinfrescare sopraggiungendo furibondo. Quanto ivano ingrossandosi l'onde tanto andavansi condensando le nubi, così pregate dalle stelle perchè affrettavansi coprire il volto per non haver cuore di mirar l'eccidio con cui era per funestarsi questa piazza. Eolo già impettuosamente accresciuto ruggiava feroce per le campagne dell'aria da cui flaggelate l'onde pareva che col dibatter replicatamente le spiagge risvegliar volessero con dolorosi fischi gli uomini all'avviso che il Cielo pregno di piogge, folgori e saette, era in breve per partorire la morte di questa Rocca. Piangeva l'Etra tramandando dirotte l'acque della terra ed ammantato di lutto il firmamento deplorava la catastrofe lagrimosa di tanti uomini, ed il bel teatro di questa fortezza come cangiar si dovea in Scena luttuosa di pianto. Scorrevano i nemi furibondi, e dove



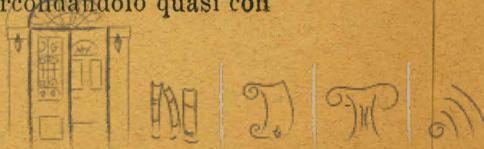
vani tornavano, cessi orgogliosi di spavento, e dove squarciavansi in grandini fatti di gelo alla tema dell'imminente periglio. Folgoreggiava con ritorsi giri di fiamme, ed ogni lampo era foriero di quello abisso d'inceudii che già già con infausto spettacolo d'orrore minacciava sciagliar alla terra. Muggiva coi tuoni, e col rimbombo strepitoso riempiva l'orecchio di pavantosi sibilli di timore, ed era cosa tremenda il mirar al lume fuggace de' lampi l'alteza de' cavalloni marini che quasi nevose montagne per la spuma che lor biancheggiava sul dorso se ne venivano vollubili a queste mura per celarle al furore dell'imminente fuoco e sottrarle dall'ingordiggia del feroce Elemento. Impallidivano quanti desti e svegliati attrovavansi in quell'ora e quasi pressaghi di qualche funesto accidente gli palpitava tremante il cuor nel petto. Correvano già frettolose l'ore notturne, per non essere a parte di tal miserando spettacolo e procuravano anticipatamente far precorrere la venuta del giorno, quale potesse indicar agl'huomini lo scampo. Ma appena le hore sei e mezza della notte incirca, posto aveano il piede sopra l'oriuolo del tempo, che impensatamente scoppiato un orrido fulmine, preceduto da un lampo assai luminoso, e presa di mira la somità della Rocca, la colpì si fattamente che dato fuoco alle monizioni che nel suo seno ge'osa custodiva, fu astretta squarciar disdegnosa la solidità del suo seno, esbalzando per aria spinte dalla violenza delle vampe, sminuzate le sue membra caddero con precipitoso ed orrido fragore sopra gli edifizj, che non valevoli a sostenere l'incarco di tante e sì pesanti molli, si distesero con impeto

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

veemente a terra e seppellirono sonnaccchiosi huomini e donne, fanciulli ed edulti, grandi e piccoli, nobili e plebei. Le mure più solide e le fabbriche più inneterate, al scosso gagliardo non potero star in piedi, ma traballando con vertiginosa caduta si ridussero in ammontichiati diruppi. Volavano i macigni spinti dalla forza del fuoco senz'ali, e piombando al suolo, ove colpivano caggionavano rovinose cadute. Spiccaronsi intiere montagne di sasso, e roddolone portatesi al basso roddolone pure facevano al capo all'ingiu le case, ed i palagi opprimendo quant'incontravano nella loro caduta. La Basilica Suntuosa delli Santi Apostoli Pietro e Paolo, situata nella Cittadella, famosa per l'antichità di tanti secoli, smantellata crollò, e nel suo crollo con le lapide affisse nelle pareti, mausolei gloriosi di Personaggi Illustri, segnalatisi egregi, diedero tomba più gelosa alle tre munizioni che custodiva in seno per toglierle all'edacità del fuoco che fino al giorno insaziabile scorrea con i folgori e tuoni per l'acre campagna.

Spuntato appena il primo albore dell'aurora scopre essa scempio si lagrimoso ed apparato si mesto, quindi cuoprissi per il dolore di mestizia il volto celatosi dietro la cortina delle nubi, che diloguate dalla comparsa del sole, che consperso anch'egli era di calore, diedesi alla nostra vista un spettacolo funesto di mestizia, ed una lugubre materia di pianto. Non più compariva la maestà e vaghezza dell'inconcusso castello, perchè aperti e squarciati i suoi fianchi, facevasi vedere il suo seno ridotto in una profonda voragine di spavento. Le muraglie più solide, che circondandolo quasi con



forti braccia lo stringevano, qual geloso deposito della comun salvezza, aperto e squarciante si videro stretti rallentare gli amorosi loro amplessi, e gettando il peso dell'Artiglieria al basso, perchè non più vevoli a sostenerla sul dorso, nella caduta di questa, si conobbe che provavano il total loro dirocamento, li quartieri tutti della milizia, situati nella Cittadella, sbarbicatoglino delle fondamenta il pubblico Palagio, che serve di alloggio al N. H. Sig. Consigliere, quale fatalità provò quello pure, che destinato era per il soggiorno dell'Eccellentissimo Sig. Cap. Gen.le. Col progredire del giorno viè più compariva l'orridezza del seguito infortunio e maggiormente oppressi gli animi del dolore resi erano stupidi ed insensati, onde mal sapevano ridurre i sensi alli loro ufficii; furono però risvegliati dalle grida pietose di molti infelici, che sepolti vivi imploravano con singulti e lagrime le loro libertà e la vita.

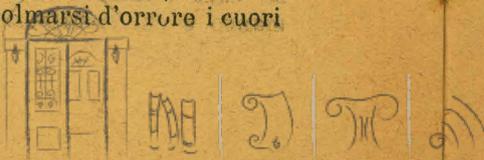
Applicossi la pietà ed il zelo di tutta l'Ecc. ma Veneta Nobiltà, che attrovavasi in porto, al sollievo degli oppressi e spedita gente con zappe e badili, sollecitata questa dalla loro presenza ed animata dal loro esempio scarzerarono non pochi che erano peranche vivi, da quell'ergastolo funesto, dati all'aura vitale. Era degna di lagrime e di compassione la mesta comparsa di tali uni che sbuzzando da quelle sotterranee caverne dimezzati nelle membra e mutillati, impietosite avrebbero le viscere dell'istesse selci, che li cuoprirono, se capaci fossero di senso. Chi scorgeasi li piedi manco, e chi semispezzato il capo avea la faccia

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

livida e conspersa di sangue, a chi dalla cruda Parca gli erano recise le mani e chi ammancate le carni, ed anneriti dalle percosse le membra. Uno all'uscire da quelle catacombe di spavento parevagli esser avvinato, alla vista di tal scempio, in nuovo mondo di stupori, tanto era astrato nell'ammirazione; ed un altro già spirante, ma con qualche speme di vita, estratto da quella tomba non credendosi più vivo, benchè favellasse, non dava segno d'esser tra vivi, abbandonato da' sensi se non richiamato da chi pietosamente l'accoglieva alle braccia, coll'eccitarlo li suggeriva che l'anima ancor albergava nel corpo.

Vedeasi poi qui prostesa al suolo disanimata madre, tenendo in grembo annodato fra le braccia l'amato pegno anch'esso spirato, ed il padre per anche scorrendogli in petto palpitante lo spirito, ah! rimembranza tramortiva spasimante a vista sì deplorabile! e già si affrettava con il stravolger delle pupille, col ricontorcere le membra, coll'abbandonarsi privo de' sentimenti, chiamar la morte per far grata società alla sua indivisibile compagna. Chi doppo aver angosciato tutta la notte penato, oppresso il respiro compiva di più spirare in quell'istante medesimo, in cui procuravaglisi lo scampo della morte, e chi avvincolato fra le rovine senza ceppi, dopo haver colla soa voce, che sciolta restavagli, implorato invano soccorso, lasciava libero il varco all'anima addolorata in quegli stessi periodi, in cui affacendavansi per prosciolarlo da quell'innocente cattività, onde a veduta sì compassionevole colmarli d'orrore i cuori



degli estanti, e le pupile grondavano dirotti li pianti per accompagnare alla tomba il funerale di quegli infelici. Riparati i mali con la maggior sollecitudine e carità delle persone estratte vive, destinate alla cura nelli pubblici ospetali, applicossi indi l'attenzione alla ricupera delli capitali di pubblica ragione che rimasero dalli precipici de' sassi, e case la maggior parte innabili ed insufficienti al bisogno, ricovrati li migliori nelli magazzini e quartieri in Città già prostesi al suolo quelli della fortezza. Fu accompagnata dai singulti di tutti la veduta di tanto infortunio, riuscito sensitivo vintabilmente il danno risultato così al pubblico come al privato, così che con lungo spazio di tempo, e con dispendio considerabile non potransi proporzionatamente riparare i detrimenti tollerati.

Perirono in questo miserando frangente, bel calcolato il numero della vigilante diligenza, quasi 493 persone. La perdita però più collagrimata dall'universale fu la morte di S. E. Cap. Gen.le Andrea Pisani rimasto sopraffatto dalle rovine del palagio. Soggetto di così alta sfera che non valsero a pareggiarlo i Personaggi anche più illustri de' secoli trasandati, e che pochi pure poggiar potranno alla sublimità delle sue eccellenti prerogative. Eroe sì segnalato che dati saggi del suo grand'animo negli azzardi più perigliosi di morte, rende celebre il suo prestantissimo nome al secolo nostro e passerà in perpetua ricordanza negli annali de' futuri per noma d'un soavissimo governo ai Principi, e per regola d'una sagacissi-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

ma condotta ai supremi Comandanti di guerre; e se la morte prematura non l'avesse invidamente tolto dal mondo, avrebbe segnalata con imprese celleberime, la Serenissima sua patria, decorato gloriosamente se stesso, e viè più sublime all'apice delle più ecelse grandezze l'Ecc.ma Famiglia.



Nel Duomo di Corfu, proprio a fronte al pulpito, vi si legge in lode del PISANI la seguente iscrizione:

D. O. M.

ANDREAS . EQVES . PISANI

Difficillimis . Reipublicæ . Temporibus . Venetæ . Classis . Supremus . Moderator
Observatum . Septeno . Navali . Conflictu . Illesum . Imperium . Ob . Liberatam
Arctissima . Obsidione . Periclitantem . Corcyram . Restitutam . Leucadem
Subactamque . Ambracium . Sinum . Clarus .

Religionis . Justitiæ . Atque . In . Adversis . Constantiæ . Gloria . Clarior
Fortuito . Acropolis . Hujus . Incendio . Mortalibus . Hic . Viscerum . Exuviis
Relictis

Per . Turbinem . Inter . Flammam . Ut . Eneas . Ascendit . Ad . Æthera
Anno . Etatis . Suxæ . LVII . Salutis . Vero . M DCC XVIII . IV . Idus . Novembris

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΡΙΟΥ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ

Α122.φ9.000



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ